

STAR

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Fred MacMurray

In questo numero
SECONDA SETTIMANA DEL
FESTIVAL ROMANO

•
VITTORIO GASSMAN
ATTORE PER SBAGLIO

•
IL GOVERNO SI DIVERTE
(TRUMAN, CHURCHILL, STALIN, HITLER
E MUSSOLINI AL CINEMATOGRAFO)

•
VITA PRIVATA DI
INGRID BERGMAN

•
IL CONCORSO DI "STAR"
E LE SOLITE PIRRICHE

SERVIZIO INFORMAZIONI

"CITTÀ APERTA" A PORTE CHIUSE

Sul Festival al Quirino, l'argomento del giorno, avrei voluto fare un pezzo di colore. Ma, dopo aver visto *Il ladro* di *Bogdanoff*, me ne è mancata la totta e mi è passata la fantasia.

Per *Città aperta* invece è ben diverso. Con quelli di *Città aperta* mi considero in famiglia e posso raccontare di tutti qualche cosa. Per oggi, dunque non un pezzo di colore, ma tanti pezzetti staccati, articolati, casalinghi, lucidati e messi a posto nella batteria da egiziano di *Star*.

Quei nove mesi ci sono rimasti così profondamente impressi che qualsiasi rievocazione scritta o filmata sembrava dovesse restare necessariamente al di fuori e al di sotto del ricordo ancor vivo e dolente di quelle giornate. Ma qui la realtà non ha subito alterazioni o travisamenti. Perfino l'arte e la fantasia, che pure andiamo a cercare in ogni film, sembra che siano state violentemente tenute in disparte per darci soltanto il documento di una cronaca viva.

Il dott. Geiger, soldato qualunque dell'esercito alleato in Italia e fortunato importatore in America dei film francesi (e fortunatissimo con quelli di Pagnoli) ha visto *Città aperta* e ne è rimasto entusiasta. Dopo due ore, il film veniva ceduto per l'America alla non indifferente somma di 25 mila dollari, corrispondenti a oltre cinque milioni di lire. E così a novembre (forse prima ancora che in Italia sarà presentato — in edizione originale parlata in italiano, con sottotitoli inglesi — a New York e contemporaneamente nelle altre città statunitensi).

Si deve anche dire che l'Ammiraglio Stone, pochi giorni fa, recatosi in visita dal Presidente Parri, ebbe a dirgli testualmente così:

Ho visto un film italiano, quello su *Roma, città aperta*. Bellissimo film.

Vedo Rossellini e riesco a parlare un po' con lui. Mi fa sapere che ha girato *Città aperta* con puntigli, ma senza troppa fiducia, quasi per dispetto. E non già perché non credesse al soggetto (che anzi sentiva appassionatamente), ma perché ostacoli d'ogni genere e contratti di organizzazione e crisi finanziarie vennero a turbare l'andamento della lavorazione che fu tirata avanti con le unghie e coi

denti, nonché con la forza (è il caso di dirlo) della disperazione.

Ora Rossellini sta preparando con Amidei, un film di produzione italo-americana e di vasto impegno. Questo film sarà intitolato *Left behind* e descriverà sei episodi di sei soldati americani durante la campagna d'Italia, dalla sbarco in Sicilia fino alla liberazione del Nord.

Quanto agli interpreti, i produttori vorrebbero attori conosciuti americani e italiani, mentre Rossellini, seguendo un sistema del quale ha sempre ottenuto risultati eccellenti, sarebbe più favorevole a scegliere lui stesso tipi autentici di soldati, volti nuovi e del tutto inediti sullo schermo.

Città aperta è un soggetto di vita veramente vissuta e d'ispirazione in gran parte autobiografica. Pochi infatti sanno che i fatti che si svolgono in tutta la prima parte del film raffigurano tutti realmente avvenuti e persone esistenti, e proprio nella casa dove abita il soggettista e sceneggiatore Amidei. Casa che non è situata, come parerebbe, in un quartiere popolare e di periferia, bensì proprio al centro di Roma.

Così, la padrona della casa che vediamo sullo schermo vuol essere proprio la bianca signora Ricceri e la cameriera proprio Nannina, l'una e l'altra ben conosciute da quanti frequentavano, allora, quell'appartamento all'ultimo piano di piazza di Spagna n. 31.

Potrei aggiungere che, nel primo precipitoso e fortunato salvataggio di Pagliero che riesce a sfuggire alla polizia fascista scavalcando nella terrazza adiacente, è fedelmente riprodotta un'avventura occorsa allo stesso Amidei. La circostanza risulterà più chiara quando saprete che, a quei tempi, fra i frequentatori di quella casa, vi erano comunisti molto ricercati. E fra i tanti che la quasi storica signora Ricceri e la cameriera Nannina si dichiarano onorate di aver ospitato e servito, basterà ricordare Celeste Negarville, Pellegrini, Giorgio Amendola, il pittore Guttuso, nonché Alcata e Ingrao che spesso vivevano in quell'appartamento all'ultimo piano di piazza di Spagna n. 31.

Potrei aggiungere che, nel primo precipitoso e fortunato salvataggio di Pagliero che riesce a sfuggire alla polizia fascista scavalcando nella terrazza adiacente, è fedelmente riprodotta un'avventura occorsa allo stesso Amidei. La circostanza risulterà più chiara quando saprete che, a quei tempi, fra i frequentatori di quella casa, vi erano comunisti molto ricercati. E fra i tanti che la quasi storica signora Ricceri e la cameriera Nannina si dichiarano onorate di aver ospitato e servito, basterà ricordare Celeste Negarville, Pellegrini, Giorgio Amendola, il pittore Guttuso, nonché Alcata e Ingrao che spesso vivevano in quell'appartamento all'ultimo piano di piazza di Spagna n. 31.

E così, un momento nel film in cui il *rumorismazzato*

•

Mi resta poco spazio per raccontare qualche cosa degli altri attori.

La Magnani è immensa. Attrice sensibile, intelligente. E non venitemi a parlare di volgarità. La Magnani va collocata, studiata e criticata sul piano del « romanesco ».

Allora si vedrà che, nella sua virginità nobile, l'attrice deriva proprio dalla tradizione popolare più pura, e quindi più nobile. Giovacchino Belli sarebbe dal suo piedistallo e s'incinererebbe con la luce in mano, davanti a lei.

•

C'è un momento nel film in cui il *rumorismazzato*

di Anna Magnani, rivolto a un tedesco, toglie il respiro e rimane nell'aria, tragicamente, come una condanna definitiva.

•

Anche su Fabrizi e su quello che si può chiamare « il fenomeno Fabrizi », ci sarebbe da scrivere a lungo. Anche su lui te sempre sul piano del « romanesco » ci sarebbero molte cose da dire e molte osservazioni e confronti da fare. Per oggi ne proponiamo il tema ai critici e agli specialisti.

In *Città aperta*, come è stato da altri notato, il regista ha saputo tenerlo e contenerlo nel limite giusto. Mi raccontano che Fabrizi, girando, si trovava assai impegnato indossando il vestito da prete. Ma sta il fatto che l'abito, seppur non ha fatto il monaco, ha tuttavia costretto l'attore, e quasi suo malgrado, a una compostezza di espressione e di accenti che ha notevolmente giovato alla sua interpretazione.

•

Nei teatri dell'Aci, come regista, egli sta finendo di girare in questi giorni il film già iniziato in altri tempi dallo stesso Rossellini, dal titolo *Rinascita*, con Elli Parvo protagonista. E subito dopo dirigera un altro film intitolato *L'ultima camerata*. Un film comico, e potremo anche dire comichissimo, considerando il titolo, il protagonista che sarà Peppino De Filippa, nonché il soggettista e sceneggiatore che è (accanto ad Amidei) Vincenzo Talarico, alias Mercurio, inesauribile nel presentare buffonescamente uomini e aspetti del tempo fascista.

•

Mi resta poco spazio per raccontare qualche cosa degli altri attori.

La Magnani è immensa. Attrice sensibile, intelligente. E non venitemi a parlare di volgarità. La Magnani va collocata, studiata e criticata sul piano del « romanesco ».

Allora si vedrà che, nella sua virginità nobile, l'attrice deriva proprio dalla tradizione popolare più pura, e quindi più nobile. Giovacchino Belli sarebbe dal suo piedistallo e s'incinererebbe con la luce in mano, davanti a lei.

•

C'è un momento nel film in cui il *rumorismazzato*

SILVANO CASTELLANI

FIDANZATI!

La Ditta ZETA in via della Scrofa, 51 - Roma

ha pronte per voi le più belle, le più originali

PARTECIPAZIONI DI NOZZE

CONSEGNA RAPIDISSIMA - PREZZI MODICI

VISITATECI!!!

Fabbrica fazzoletti per confetti



TUTTA
ROMA

SI INTERESSA
DELLA GRANDE
ORGANIZZAZIONE

CASA
LENA

GRANDIOSA VENDITA
PELICCE
MODELLI

CONSEGNA LAMPO

EpiSan

ENTE PROFILATTICO ITALIANO - MILANO

non fabbrica che
prodotti di fiducia



BIXIO

VIA SISTINA N. 37 (PIANO, PRIMO)

PELICCERIE DI FIDUCIA

VENDITA IN 12 RATE

PREZZI IMBATTIBILI



A. N. N. 37 Roma 6 Ottobre 1945

CREP

SETTIMANALE DI CINEMA
E ALTRI SPETTACOLI
diretto da ERGOLE PATTI
EDITRICE PERIODICI EPOCA

ROMA
Direzione Redazione
Amministrazione
VIA TORINO 122
Tel. 481.207 - 484.655

MILANO
Redazione - VIA MERAVIGLIE, 7
Tel. 13.282 - 34 - 35

ABBONAMENTI
Un anno L. 200 - Sei mesi L. 100
Una copia L. 15 - Arretrati L. 20

INNERRZIONI

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 150 il millimetro. Tasse governative in più. Pagamento anticipato. Rivolgersi esclusivamente alla SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento n. 9 Roma - Telefoni 612.72 e 626.51 S. Prospero, 1 - Milano e sue Succursali. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritenessero di non accettabili.

SECONDA SETTIMANA

Con «Città aperta» di Roberto Rossellini s'è iniziata la seconda settimana del Festival. Di questo film si parla ampiamente in altra parte del giornale; ed, esclusa l'esplosione dei fatti che il film narra e del successo, che esso ha ottenuto presso il pubblico, non resta gran che da dire. Ma vorremmo ricordare che il proposito di Rossellini di accostarsi alla vita italiana, alla cruda nuova pulsante della «resistenza» di Roma, meritò altrettanta lode quanto lo aver posto i fatti narrati nella prospettiva storicamente e politicamente più esatta.

Com'è giusto, le creature del film di Rossellini ripetono fatti, alleggiamenti, situazioni e magari aneddoti tutti reali; le strade per le quali essi circolano sono le autentiche strade della periferia di Roma; le cose che essi abitano sono quelle in cui vive la gente di Roma. Tutto, insomma, è autentico, vero, reale.

Ma una simile campagna di eventi reali andrà portata ad una condizione espressiva, andrà trasfigurata e dissolta in una corrente lirica, andrà, secondo l'espressione di un fine critico letterario, «portata in posizione di canto».

La nuda e cruda citazione, l'espressione dal vero, la trascrizione — per quanto incisa e fedele — di un fatto, non basta. Si rimane nella cronaca. La quale, magari, conserva un grande valore costitutivo per chi l'abbia riscritta, ma rimane statica e inerte; la sua verità — non ha valore perché non è la verità dell'arte, quella verità continuamente viva, curata e ispirata dalla sua stessa austra di superiorità morale, di sentimento, di dolore, di illuminazione, di umanità infine.

Rimane cronaca, sempre rizziata dal sospetto che l'eloquenza dei suoi fatti finisce per degenerare in retorica.

Una sceneggiatura frammentaria e imprecisa, e gli attori che tutto al più sono capaci di lasciarsi fotografare, salvo Anna Magnani che cammina a dirsi una prima ripercorrenza delle sue qualità, non hanno certo aiutato molto il regista nel suo difficile e pericoloso tentativo.

Infine, vorremmo invitare Roberto Rossellini, giovane regista che per sé e nostra fortuna, non è reato al cinema dalla produzione commerciale, ad affidarsi con più coraggiosa fedeltà al suo temperamento, e ad aver meno paura di quel fantasma rendicitorio che è il pubblico. In modo da evitare di perdersi nelle gaffiofferie di gene-

re americanistico; quel genere che fa lui spazio a far discutere balli ed emozioni che avrebbero potuto consumare in silenzio, i torpidi, i subiti, perché è stabilito che noi dobbiamo essere esorti in momenti di sollempni, perché è stabilito che la povertà geniale deve anche essere buffa.

Presupponendo le stesse riserve possono mancare, con le dureate proporzionali, al Leno nel 1918 di Michele Riom, con «Città aperta» otevera negli spettacoli, per la immediata attualità della vicenda narrata, un così «noi scatenandolemo» il film di Riom, per raccontare episodi della vita di una delle più suggestive ed importanti figure del mondo moderno, suscita nel pubblico un interesse e un'appassionata partecipazione, spontanea e il giudizio su un piano extrastorico.

Si tratta, in sostanza, di un pensiero documentario storico-psicologico che si affida completamente alla bravura dell'autore Boix Scenklia e alla sua identità somatica con Lenin e si incontrerà di una probabilmente scrupolosa ricostruzione fotografica degli avvenimenti. Una sola sequenza prende lo spettatore in un'orbita di attenzione risata ed emotiva, ed è quella dell'attualato e del momento lucidissimo della Fauna Kaplan. Una sequenza che spiega, per i simboli riferiti figurativi, nel verboso *tempus* delle altre parti.

Tutti, guardando il This Happy Breed, quinto film presentato al Festival, si sono sentiti in dovere di ricordare il più noto precedente del

genere: il Cavaliere di Noel Coward. E, infatti, This Happy Breed rideca l'essenzialità del fortunatissimo predecessore, senza arrivare ne la patetica umiltà né la composta grazia formale. Il film si indulge a descrivere le vicende quotidiane di una famiglia borghese d'Inghilterra negli anni tra le due guerre: 1919-1939, con la minuzia inanellata di certi vecchi calendari illustrati. Del quale conserva il cattivo gusto, anche nei toni del colore, sgradevole quanto ingiustificato.

La Francia ha presentato in questa settimana due film: Gianni Mains Bouges di Jacques Becker e L'eternal Retour di Cocteau-Delanoë. Di essi abbiamo già parlato, in occasione delle proiezioni organizzate a cura dell'Ambasciata di Francia a Roma, rispettivamente nei numeri 28 e del 22 settimana scorso su di questo giornale.

Con il numero 27 abbiamo visto un altro film di Michele Riom. Un film disegnante e approssimativo

che trova una sua inferiorità concreta solo nel sentimento profondo che lo anima, un dolore e un odio inesauribili da cui affliggono forse persino gli spunti polemici e retorici.

La migliore tradizione russa, assimilata e diversificata nell'impronta e trascurato linguaggio di Riom, si può ritrovare in alcune sequenze, suggestive per pratica psicologica e per purezza formale, come quella, ad esempio, dei ricordi che le sensazioni esterne rigurgiano nella protagonista serrata nella cella.

Gli altri due film sovietici, proiettati domenica 29, fanno parte, con ogni probabilità, di una collana didattica. Il primo di essi, infatti, La legge del grande amore, con uno stile bilanciato fra il fiabesco e lo scriterioso, unisce le traversie di una famiglia di colpi in un bosco, secondo gli schemi di una simile letteratura che va dal «Libro della pungola» e dai racconti di Kipling alle storie di cani e di lupi di London e del suo imitatore Curwood. Talora il racconto — articolato tutta in virtù d'un montaggio abilissimo — indaga un po' troppo e si ripete senza evidenti ragioni di ritmo, specie l'odore, secondo una discutibile ricetta di Pudorichin, il compito di chiarire determinati stati d'animo — è demandato a ripetute riprese di paesaggio che risultano nel punto e semplice esornativo. Nel complesso un'opera ammirabile e utile, nei limiti già d'oltre che le sono propri.

Non diverso può essere l'apprezzamento complessivo del secondo film, Kasar l'immortal, che vuole illustrare con un qualche piacevolezza figurativa, stilisticamente un *lupo* che crede, una leggenda russa, ossessionante e ottimista come ogni leggenda popolare che si rispetti. Spesso la ricchezza incantata tra lunghi e modi già previsti nel primo film del Festival: il ladro di Bagdad, offrendo la possibilità di curiosi raffronti, quasi sempre a vantaggio del meno impegnativo e più disinvolto film sovietico (vedi, ad esempio, la sequenza del lupo magico). Particularmente gustose sono la festa popolare che apre il film e le scene in cui una folla di dignitari e di popolo si pruderanno goffamente dinanzi ad un vecchio e indumento tiranno. La scenografia oscilla continuamente dal coreografico e teatrale al quasi naturalistico, come la recitazione che va dal realismo consueto al cinema russo alle stilizzazioni del balletto.

ANTONIO PIETRANEGRA

LA RIVINCITA DI SALÒ

Non si aspettavano certo un premio in danaro gli operai, i tecnici e gli attori cinematografici che nell'autunno 1943 preferirono la disoccupazione di Roma alle fusinghe di Salò. Si rifiutarono solo di collaborare coi nazifascisti, ecco tutto; trovarono un nascondiglio in casa, in convento o in campagna e attesero con ansia le troppe alette che pareva fossero lì a due passi e impiegarono, invece, solo nove mesi ad arrivare. Avevano compiuto un dovere e pensavano che, malgrado le privazioni e la minaccia, un giorno avrebbero riavuto le loro macchine per riprendersi in un piacevole clima di libertà e di fratellanza il lavoro interrotto.

I più scaltri, invece, i mediorienti, gli avventurieri, abbandonarono subito questa Roma che pareva una città morta, questa Roma tanto sconsolata che non sorrideva ai tedeschi ospitava da sola più di 200 mila ricercati (senza badare se fossero italiani o siciliani), e andarono al Nord, al seguito dei Dogletti, del Cerio, dei Freddi, poiché c'era da guadagnare bene e da mangiare benissimo e Venezia era una città più tranquilla della Capitale.

Liberata Roma, furono racimolate le poche macchine maseuse, rincambiò a fare qualcosa, in attesa che tutta l'Italia fosse libera e quelle macchine e quegli impianti trasfugati dai fascisti e tedeschi fossero salvi e tornassero in sede. Gli invasori cercarono vendicare bene dell'assentismo di Roma; ne avevano asportati gli scarsi impianti industriali, Pavone, privata del burro e del riso della pianura padana, avevano ridotto a cento grumi la già scarsa razione di pane. E Roma e i romani avevano incassato in silenzio.

Ripulita l'Italia di tutto il tradizionale fascista e tedesco, che cosa si aspettano quei tali operai e quei tecnici che non aderirono all'«Italia della Repubblica»? Aspettano di sapere che il materiale cinematografico trasferito al Nord sia salvo; e poi aspettano che qualcuno decida la restituzione, aspettano più che giusta, umana. Abbiamo venduto tutto — si dicono — l'orologio d'oro, la radio, le lenzuola, i vestiti superflui; ma i fratelli du Nord, se Dio vuole, hanno salvato le nostre macchine e pre-

sto ce le rimanderanno; si riconoscerà a lavorare e, se proprio non potranno ricomprare la radio e la biancheria vendute, finiranno in qualche modo gli stenti e finché c'è la salute...

Ma dal Nord arriva solo un vento tempestoso: altro che macchine! Quelli le macchine se le tengono, e, se occorre, si prendono anche i ministeri! Che succede al Nord? s'innangua la polizia del capitalismo; si grida «a morte Roma» e si seguono i pochi impianti industriali che i compiacentissimi signori Barattolo, Freddi e Scalerà hanno trasferito lassù. Ma si minaccia anche un'epurazione dell'ambiente artistico romano: tecnici, operai, attori che ha la sola colpa di non aver aderito alla Repubblica Cisalpina. E chi sono quelli che minacciano? Sono in parte gli stessi aderenti al cinema di Freddi e Venturini; sono quelli che abbandonarono la città morta e che all'ultimo momento si sono proclamati patrioti e partigiani; proprio all'ultimo momento, quando i fascisti non avevano più la forza di controllare i loro fedelissimi, preoccupati solo di salvare la pelle.

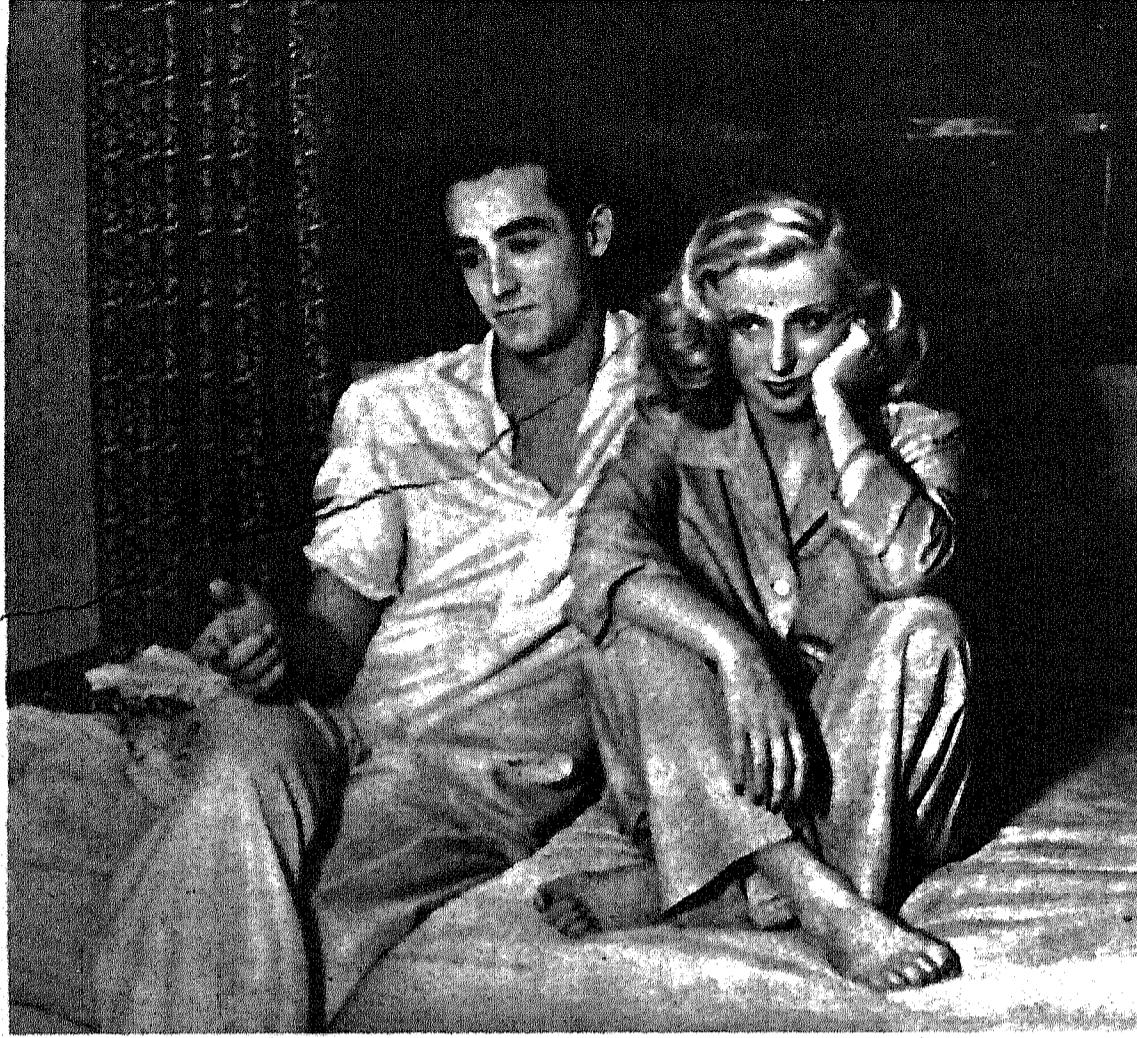
Salo si è presa la rivincita. Molti di quelli che giurarono fedeltà alla Repubblica minacciano ora gli ingenui che affrontano fame e disoccupazione. E, naturalmente, si tengono le macchine trasferite da Roma. La Cines e la Scalerà di Venezia non smobilizzano, l'Eala di Milano tenta di trasferire lassù la direzione generale, l'Istituto Luce non si muove. Dopo la fame, la beffa. A Roma rimangono alcune migliaia di disoccupati che ora pensano con nostalgia alle fusinghe di Venturini, giacché chi è andato su ha sempre lavorato, non ha fatto la fame ed è anche premiato per aver tradito due volte: il governo legale prima, i fascisti poi.

Amici del Nord, che facciamo? Voi già possedete le macchine per fare le stoffe, il burro e le automobili; ridateli quelle per il cinematografo che erano state impiantate a Roma; cerchiamo di andare d'accordo almeno in fatto di cinema. E, se occorre, siamo pronti a rinunciare al festival romano che potrete senza altro riportare a Venezia.

ITALO DRAGONI



LAUREMA TUSSO 1943 DI EMILY DENNIS



«TRE, ROSSO DISPARI», ATTO II: VITTORIO GASSMAN E LAURA ADANI NELLA «SCENA DEL LETTO»

LAURA ADANI E VITTORIO GASSMAN:

UN'ATTRICE PER PASSIONE E UN ATTORE PER SBAGLIO

La Adani - Calindri - Carraro - Gassman diretta da Ernesto Sabbatini, che attualmente agisce al Teatro Eliseo di Roma, è la prima compagnia di prosa, calata dal Nord dopo la liberazione, che ha affrontato il vento infido e proceloso del Sud.

Ho voluto quindi intervistare i «polentoni» Adani e Gassman e mi affretto a comunicare ai lettori di «Star» gli interessanti risultati dei miei colloqui con i due attori.

Ho domandato anzitutto a Laure Adani le cause della sua permanenza nel Settentrione durante il periodo repubblicino, permanenza che ha dato adito a non poche e guivoche supposizioni, sui sentimenti politici della compagnia.



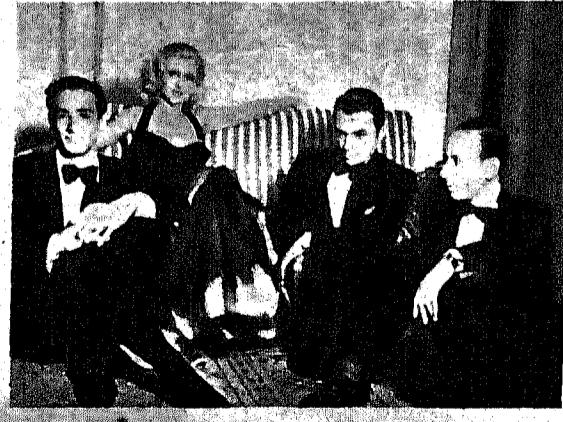
LALLA, BELLA, PROVOCANTE E PENSIEROSA

«L'ultima volta che recitai a Roma fu con Cimara nel 1943 — mi informa Laura Adani. — Sciolta la compagnia, decisi di rimanere lontana dal palcoscenico — non le dico con quale sacrificio morale e finanziario — sino all'arrivo degli anglo-americani. Dopo undici mesi, però, tardando la liberazione, fui costretta a raggiungere mia madre a Milano. Qui m'incontrai con Sabbatini, Calindri, Carraro e Gassman e decidemmo di formare una compagnia con un giro limitato. Senonché due mesi dopo lo scadere del contratto, constatata la perfetta fusione che si era raggiunta, Luigi Visconti, volle assumere il capocomico della compagnia. E riprendemmo a recitare quasi ininterrottamente a Milano, tranne poche settimane a Como e a Varese, necessarie per spezzare i «lunghi giri». Durante questo periodo evitammo qualunque forma di propaganda, sia per mezzo di novità o di riprese filofasciste, sia alla radio o sui giornali, attirandoci naturalmente per questo nostro atteggiamento passivo, diffide, accuse, critiche e «grane». Un singolare episodio, al proposito, è quello occorso a Varese. Una sera, mentre mi truccavo nel mio camerino prima dell'inizio dello spettacolo si presentarono due distinti signori in borghese. Ultimamente la mia toilette ed accolsi i due sconosciuti con il più adorabile dei sorrisi, credendo fossero miei ammiratori. E stavo per donar loro una fotografia ed un autografo, quando essi mi chiesero bruscamente: — Ci sono bombe? Erano due poliziotti, i quali iniziarono una meticolosa perquisizione del camerino. Naturalmente non trovarono che innocui ceroni, belletti, pomate e parrucchini. Dopo la liberazione, dunque, la nostra compagnia fu la prima a riprendere le recite a Milano e la prima ad avere la fortuna di venire a Roma. Non c'è stato in realtà il tempo materiale per poter studiare delle novità, come era nei nostri desideri; abbiamo quindi dovuto presentarci con lavori leggeri e già collaudati. Ma ci auguriamo di soddisfare pubblico e critica, dapprima con la rappresentazione della novità assoluta di Cocteau «La macchina da scrivere» per la regia di Luchino Visconti ed, in seguito, con altre novità fra le quali la famosa e tanto discussa «Via del tabacco» di Caldwell.

Poiché ogni attrice ama cimentarsi e specializzarsi in un dato



VITTORIO GASSMAN, GINNASTA PER INCLINAZIONE GASSMAN, LAURA ADANI, CARRARO E CALINDRI.



ruolo ho chiesto a Laura Adani quali fossero i suoi personaggi preferiti.

«Nessuno — mi ha risposto — Amo tutti i ruoli siano essi drammatici o comici. Il pubblico mi predilige nelle parti brillanti; io, personalmente, mi sento portata, al contrario, verso quelle più consistenti e drammatiche. Il personaggio di Giulia nella «Leggenda di Liliom» di Molnar, ad esempio, è forse quello che finora ho interpretato più volentieri di ogni altro. Ma, ripeto, non esiste una regola fissa. Desidero interpretare tutto, purché sia interessante e valga la pena di essere rappresentato: per cui debbo ancora incominciare».

Il campanello suona insistentemente. La voce imperiosa del direttore di scena Gazzini rimbomba nel piccolo camerino dell'attrice: chi è di scena, signori, chi è di scena, signori! Riesco tuttavia a carpire ancora qualche indiscrezione sulla vita privata di Laura Adani. Vengo a sapere che non è sposata ma molto innamorata, che ha appena trentadue anni, è spaventosamente golosa ed è felicissima quando, nei momenti di riposo può correre in campagna a riposarsi senza pensare a nulla. Non le piace il cinema, forse perché crede di non essere adatta per lo schermo,



LAURA ADANI IN CAMERINO

ma ogni qualvolta va a vedere un film si diverte e ride fino alle lacrime. Da 15 anni lavora sul palcoscenico e si appassiona ogni giorno di più alla sua professione. Se non avesse fatto l'attrice sarebbe certamente una esemplare donna di casa con moltissimi figli.

Il direttore di scena e il pubblico danno segni di impazienza. Laura mi congeda rivolgendo un caldo appello agli attori italiani, affinché si armino di buona volontà e di modestia per formare complessi più omogenei e artisticamente più elevati, lasciando da parte ogni interesse e ogni presunzione. Il suo vuole essere un appello sincero. «Solo così — mi dichiara stringendomi la mano — si potrà salvare il teatro».

Per mera fortuna Gassman va in scena a metà del secondo atto. Posso in tal modo, uscendo dal camerino della signorina Adani, entrare in quello di Gassman che trovo comodamente allungato su una poltrona, senza trucco, intento a leggere un copione. Il suo camerino è popolato da un mastodontico armadio-baule e da diecine e diecine di bambole e bambolotti dalle più disparate foglie e specialità. Fra tutte campeggia un topolino di Walt Disney, imponente, alto mezzo metro. Notando il mio stupore, Vittorio mi spiega. Le bambole sono una passione di sua moglie Nora, la figlia di Renzo Ricci. Il topolino, anzi il topolone, è invece un gentile dono di una sconosciuta ammiratrice. E poiché è sua abitudine rispondere a tutte le ammiratrici, Gassman si rammarica di non aver potuto conoscere la generosa donatrice.

Mi siede quindi tra un Pierrot ed una deliziosa damigella dell'ottocento e chiedo a Vittorio di raccontarmi in breve la sua storia di attore. È molto singolare. Credo,

infatti, che Vittorio Gassman costituisca uno dei pochi casi se non l'unico nella storia del teatro italiano di attore per sbaglio. Vittorio fu iscritto all'Accademia d'Arte Drammatica dalla madre a sua saputa. Mentre era in villeggiatura, Tavia accettò il fatto compiuto, frequentò i corsi, così, per sapore di novità e gradatamente cominciò ad affezionarsi a nuova vita tanto diversa dalla sua attuale di sportivo, dinamica e movimentata. Dopo due anni di Accademia, buttò nella «Nemica» di Niccodemi Milano al fianco della Borelli. Invece a Roma con la Merlini e nello stesso anno entrò nella attuale compagnia.

Vittorio mi confessa candidamente di non essere mai stato preso dal timore dinnanzi al pubblico, neppure la sera del debutto. Cercò di emozionarsi a ogni costo ma non riuscì e rimase tranquillissimo. I progetti di Gassmann per il futuro sono grandiosi, anzi ambiziosi come ammette lui stesso. Vorrebbe mettersi su una compagnia di giovani, di aver guardia e rappresentare novità audaci. Provocare discussioni e battaglie. Una compagnia di famiglia, in un certo senso dato che molti compagni e collaboratori da Luigi Squarzina ad Adolfo Celi e Luciano Salce sono tutti suoi amici. Farà anche del cinema con Luchino Visconti e il primo film sarà: «Il processo di Maria Tarnova» con Isa Miranda. Ma non è tutto. Gassman è anche uno scrittore: per il momento sta lavorando a un volume tecnico-letterario sul teatro.

Nato a Genova nel settembre 1922, Vittorio Gassman ha già una bambina di tre mesi. È entusiasta dei suoi compagni di lavoro ed è contentissimo del suo ritorno a Roma perché sentimentalmente molto legato al Cupolone e perché ritiene che il pubblico romano sia il più difficile ed interessante al tempo stesso d'Italia. Si mostra sorpreso della critica mossagli da certa stampa romana di «eccessiva disinvolta». — Il mio personaggio è quello di uno sportivo. Devo quindi necessariamente fare ginnastica sulla scena per centrare il tipo. Il mio sogno è di riuscire a recitare «funzionalmente» l'Amleto con i salti mortali, l'Amleto a trapezio. Accetto qualsiasi critica ma non comprendo come possa considerarsi un difetto la «troppa disinvolta».

A questo punto fa il suo ingresso nel camerino la signora Gassmann con la figlietta in braccio. La mia presenza diviene indiscreta e imbarazzante.

(Foto Latanza) AUGUSTO BORSELLI Geraldine

Che la signora Lindstrom sia una donna con doppia vita, in America è risaputo da pochi. Soltanto il personale di una grande clinica di Los Angeles è al corrente dell'attività della moglie del dottor Peter Lindstrom, al secolo Ingrid Bergman. La quale, inoltre, tiene molto a che si sappia il meno possibile che la Bergman e la Lindstrom sono la stessa persona. E ci tiene perché ama la vita tranquilla di casa e ha una spiccata antipatia per qualsiasi forma di mondanità e di esibizionismo nonché per le pose tanto comuni nelle grandi attrici.

La signora Lindstrom è senza dubbio la mosca bianca di Hollywood. E non soltanto di Hollywood, ma di molti altri focali domestici i quali non brillano né per eccessivo buon accordo, né per soverchia fedeltà. Il matrimonio di Ingrid e Peter, entrambi svedesi, dura da otto anni senza che una nubile abbia mai oscurato il loro ménage. Pia, la loro bambina di sei anni, completa la felicità della famiglia.

Ingrid Bergman è una donna semplice, così semplice da formare oggetto di curiosità e perfino d'invidia nel barro regno di Cineilandia. Ci sono anche alcuni che vogliono insinuare che la semplicità è studiata apposta dall'attrice per darsi un «tipo» differente dalle successive. Ma la verità è assai più chiara. Ingrid non si trucca mai, tranne, s'intende, nei teatri di posa, veste con molta semplicità e molta buon gusto, si reca al ballo quasi sempre in pantaloni e pullover over. La sua altezza, che supera i 175, la rende corta agli uomini un vago senso di sorpresa e dà perfino un po' fastidio. Per non desiderare chi sono gli attori che possono girare attori film con lei, senza esser costretti a recarsi gravemente sulla punta dei piedi. Tra i pochissimi che possiamo citare Gary Cooper, Errol Flynn, Humphrey Bogart, Gli altri, e soprattutto durante le scene d'amore, spergono profondamente su di un gradino per non fare brutta figura.

Se il suo volto non fosse così piccolo, i lineamenti minuti e gli occhi immensi, inizialmente grandi, Ingrid apparirebbe certamente alla categoria delle donne sgraziate, ma

Una scena film

nel suo modo

impronta

poche att

la

ma

ne

o

ne

Il Governo si diverte

I presidente Roosevelt era un tifoso del cinematografo. Al termine delle sue laboriose giornate amava rifugiarsi nella saletta di proiezione della Casa Bianca per visionarvi — insieme ai familiari, non esclusi i piccoli nipoti — i più recenti film prodotti in America e altrove che egli stesso sceglieva da un elenco, scrupolosamente aggiornato, tenuto dai suoi segretari. I gusti del defunto presidente erano piuttosto semplici: preferiva i film a sfondo educativo e le innocue commedie musicali, e abhorria quelle pellicole americane che esaltavano le figure di gangster oppure le francesi tipo *Alibi tragique* e *La bête humaine*, alle quali non riservava alcun merito artistico, malgrado l'opinione contraria degli intenditori. Tra i film di genere avventuroso il Presidente ammetteva nella sua saletta soltanto quelli che esaltavano le gesta dei *G-men*, i poliziotti volontari, e quelli ambientati nella vecchia America dei pionieri. Il programma serale della Casa Bianca ora completato da uno o più documentari di guerra — anche se provenienti dall'altra parte della barricata — e da un cartone animato. Disney costituiva l'autore prediletto e le avventure di Mickey Mouse hanno divertito Roosevelt più di ogni altro spettacolo. Con l'ingresso di Truman alla Casa Bianca il genere dei programmi cinematografici è rimasto invariato, giacché i gusti del nuovo inquilino sono pressoché identici a quelli del predecessore.

Anche Hitler, malgrado il suo pervertimento e l'assoluta mancanza di *humour*, riceviva a divertirsi assistendo alle avventure di Mickey Mouse, ma si indispettiva subito dopo, al pensiero che quegli innocenti passatempi fossero dovuti alla genialità di un artista democrazia-giudaeo. I gusti dell'ultimo Attila in fatto di cinematografo erano fedelmente rispettati dai predicatori nazisti, i quali si affrettavano a sfornare quei maledetti pellicoli di propaganda storico eroici che tutti ricordiamo. Per far piacere al fuhrer, i registi tedeschi impostavano uno dietro l'altro dei ferraginesi film su *Federico il grande*, su *Bismarck* e sugli eroi del partito che fruttavano loro grasse decorazioni con spade, fronde di quercia ed aquile, mentre il pubblico si annoiava disciplinatamente. Anche quando nel paese era ammessa la produzione straniera Hitler assisteva alla proiezione dei vari film di carattere storico e l'unico film americano che lo entusiasmò fu *Carcalata* di Noel Coward che, però, aveva il torto di esaltare la razza anglo-americana. Fino a pochi giorni prima del 25 luglio 1943 nella saletta di proiezione di Villa Torlonia furono proiettati i film americani e taluni dei più recenti erano stati catturati in Grecia e in Francia come preda bellica. Mussolini non disdegna di assistere alla proiezione di quelle pellicole. Tra le ultime che vide furono *Pinocchio* di Disney, *Via col vento* e *Il dittatore*. Malgrado detestasse gli umoristi e l'umorismo, prima di morire Mussolini volle vedere il film di Charlot che lo divertì tanto: ma alla fine della proiezione disse che Charlot era un buffone ebreo e Jack Oakie (l'interprete della sua parte) un idiota di saltimbancio. Il dittatore di palazzo Ve-

nizia — come il suo collega austriaco — preferiva i film di ambiente storico; fu molto contento di Scipione l'Africano, di Luciano Serra e di *L'assedio dell'Alcazar*. Non gli piacevano, naturalmente, i film di Formano e di Miris di San Siro. Della produzione americana, oltre ai film storico-biografici, a Mussolini erano piaciuti assai *Femmine del mare* di Capra, *San Francisco* di Van Dyke, *Grand Hotel* e tutti i film di Shirley

La piccola Shirley è stata anche l'attrice preferita del Caudillo. Il generalissimo, che in fatto di censura cinematografica non scherniva neanche lui, ha poi un debole per i film musicali riscossi dai melodrammi più esemplificati. Per questo motivo i nostri film musicali erano i preferiti in casa Franco, dalla *Tower* al *Re si diverte* ai *Pagliacci*. Altri film preferiti dal Caudillo sono quelli sui cow-boys e le avventure dei *gangsters*. Ma il film che ha impressionato Franco più di ogni altro sarà stato certamente il documentario sulla resa della Germania.

Al maresciallo Stalin piacciono in primis lungo i film russi, poi gli inglesi e, infine, gli americani. In Russia entrarono pochi film stranieri giacché c'è una produzione locale notevolissima. Degli inglesi son molto piaciuti a Stalin *Sessanta anni di gloria*, un vecchio film sulla Regina Vittoria con Anna Neagle e *L'insurrezione Torino* di Noel Coward; degli americani *Il dottor Jeckyll*, *Forrest nero*, *L'incendio di Chicago* e *Ninotchka* con la Garbo, che pure costituisce un'impertinente satira del regime sovietico. Quest'ultimo film non è stato però mai proiettato al pubblico in Russia.

Winston Churchill s'interessa molto anche lui al cinematografo. Alessandro Korda — che si può definire il rappresentante più influente dell'industria britannica — gode dell'amicizia del vecchio «tory», il quale, occupato com'era a vincere la guerra, s'interessava sempre ai problemi del cinema. Le preferenze di Churchill vanno alle commedie brillanti americane; i film storici, spesso, lo annoiano, fatta eccezione per quelli che illustrano le glorie dell'Impero inglese. I film che più hanno divertito Churchill in questi ultimi anni sono stati: *Il Dittatore* di Chaplin, *Fantasia* e *Amigos* di Disney. Molti preferiscono *beauti* e *Holiday Inn* con Fred Astaire.

Prima di occupare il posto di Churchill, Clement Attlee si recava al cinematografo ogni sabato in compagnia dei suoi figli. Attlee non sceglieva mai i programmi ma lasciava fare ai ragazzi e, naturalmente, ha preso le loro abitudini. Gli piacciono i film avventurosi e i film musicali; in un'intervista di alcuni anni fa ha dichiarato di aver assistito per tre volte di seguito alla proiezione del film *Il triste*. Ma questo non significa che all'attuale primo ministro inglese piacciono molti i film rivisitati: piacciono invece ai suoi figli, ecco tutto.

Per concludere questa rassegna dovremmo dire quali sono le preferenze di Ferruccio Parri in fatto di cinematografo: ma, occupato com'è a rappresentare il lavoro «Stile», è molto probabile che il nostro presidente non abbia ancora trovato il tempo di entrare in una sala cinematografica.

ROBERTO PINNA



Geraldine Fitzgerald sostituisce la segretaria mentre si gira «Three Strangers»

IRID BERGMAN MSCA BIANCA



Un'altra scena del film «Follia»: George Sanders e Ingrid Bergman

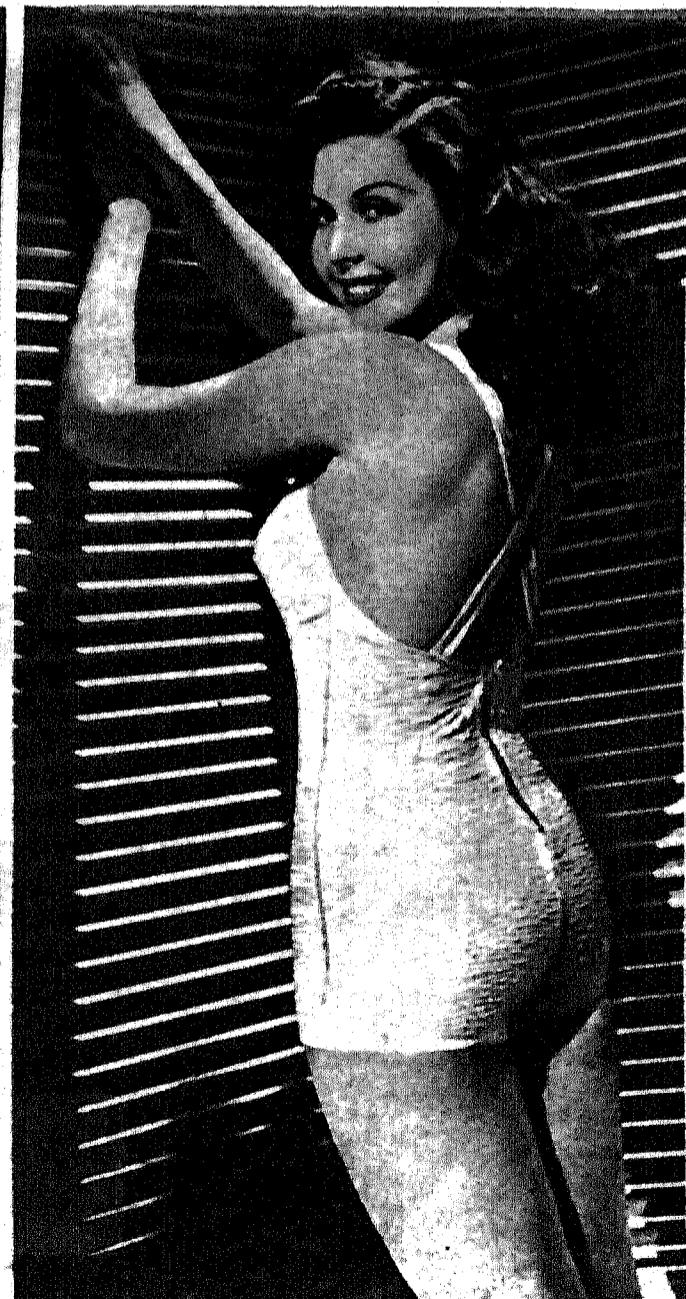
e si raccontano entrambi le vicende della giornata. L'interesse per le loro differenti attività è reciproco ed il giovane medico è fiero di avere per moglie una celebre attrice, la quale, una volta fuori dall'ambito del cinema, si dimentica di essere celebre e, come una qualsiasi signora, esce nelle giornate libere, insieme col marito per fare commissioni in città. Quando la signora Lindstrom, il braccetto del suo Peter, entra nei negozi per fare acquisti, essa non si accorge degli sguardi ammirati e meravigliati delle commesse e dei presenti che guardano la sua figura alta e snella, la sua pelle dorata senza l'ombra di un trucco ed i grandi occhi luminosi. È bellissima; di una bellezza strana. Se qualcuno la riconosce, essa volge il capo contrariata. Ad un importuno che le chiedeva con insistenza se era Ingrid Bergman, rispondeva sorridendo: «No, sono la signora Lindstrom».

Intervistata da un giornalista americano, gli ha risposto: «Amo il mio lavoro che mi procura gioie e soddisfazioni, ma la celebrità non m'interessa; m'interessa invece la felicità. Voglio confessarvi che il periodo più felice per me è stato quello di due anni fa durato due mesi, quando, per riposarmi, raggiunsi mio marito che allora esercitava la sua professione in un ospedale del Minnesota. Nessuno sapeva leggiti che ero Ingrid Bergman e avevo raccomandato a mio marito di mantenere il segreto. Fu un periodo incantevole; facevo la donna di casa, mi occupavo della bambina e vivevo con Peter una seconda luna di miele. La gente crede che gli attori abbiano una vita privata diversa da quella degli altri mortali, lo potrei dimostrarvi il contrario».

Con queste parole Ingrid Bergman smentisce una volta di più la favola di Hollywood e dei suoi diversi. Non è vero che tutte le coppie di Cinelandia, dopo pochi mesi di matrimonio non vadano in accordo. Ci saranno divorzi a profusione, ma ci sono anche matrimoni felici, e la signora Lindstrom ce ne dà la prova!

ZOE MORI

Con il suo Peter essa parla svedese



Fine della stagione balneare: Ann Miller sloggia il suo 25° costume

I COMICI AL GOVERNO DAPPORTO

Siignori ci siamo. Gli alleati non s'allontanano ma la Costituente si avvicina, Monachino a Dapporto. Il beniamino degli spettatori del Lirico milanese supera di tre lunghezze Umberto di Saroia e si piazza al primo posto mentre Emanuele ed il totalizzatore fugge verso Pescara.

Safatiamo in Dapporto il vecchio Stanlio americano a fianco di Campanini ed il nuovo Presidente italiano a fianco di un sacco di guai da risolvere.

Stando così le cose Dapporto comincerrebbe col dire che bisogna fare un governo mai visto, con una messa in scena ristorazzissima e se possibile un governo in grado di superare ed annientare il governo Macrario. Quindi al grido di «Mecario al Jovinelli» intierebbe con serenità e frisch il suo lavoro.

Il suo vice presidente, sarebbe Wanda Osiris la quale per l'occasione anziché la spallina sinistra si farebbe scendere quella destra e tutte e due durante i comizi e le riunioni importanti.

Per Dapporto il problema Italia nord e Italia sud si ridurrebbe e semplificherebbe nel problema Liguria e Valle.

Il suo governo verrebbe formato a Milano ed i viaggiatori venendo a Roma direbbero di aver visto a Milano il governo Dapporto-Osiris ed incaricarrebbero trattarsi di un governo mai visto capace di mettersi in teca tutti gli altri ed assicurargli pure che questi governi di Roma faranno una bruttissima figura quando andranno a Milano. Nella capitale si continuerebbe ad attendere con impazienza l'arrivo del nuovo governo e Dapporto continuerebbe a studiare le possibilità di una eventuale marcia su Roma seguito dai fedelissimi della compagnia ed al grido: «Me frego di Macrario» e «tutte le strade portano al Valle».

Approfitterebbe della sua comunicalità per convincere Tito con le buone. Il gesto effeminato che lo caratterizza sulla scena verrebbe imposto al popolo come saluto obbligatorio e a meno di cartelli negli uffici avverrebbe che «La stretta di mano è abolita, si saluta alla Dapporto».

Coraggio Dapporto. Il primo camerino è di Wanda Osiris ma il Viminale è tuo.

RUGGERO MACCARI



Le rughe NEMICHE DELLA GIOVINEZZA

Le rughe si possono combattere un poco ogni notte massaggiando leggermente la pelle prima di coricarsi, con la Crema di Riposo FARIL.

Questo preparato è facilmente assimilato dall'epidermide che viene direttamente ristorata e nutrita dagli ingredienti tonici e attivi di cui è composto. Un trattamento continuato con la Crema di Riposo FARIL offre risultati

sorprendenti, in quanto si tratta di un vero ricostituente dell'epidermide.

Il giovamento si riscontra in un rassodamento graduale della pelle, che si tende e si schiarisce, sino ad offrire un aspetto liscio, fresco, compatto.

Prima di usare la Crema di Riposo FARIL, vi consigliamo di pulirvi accuratamente il volto con la Crema Detergente FARIL.



FARIL
la bellezza in 4 creme

Consigliamo alle Signore
l'uso delle 4 creme FARIL

Per ritocco comune: Crema di Bellezza
Per ritocco accurato: Crema Sottocipria
Per nutrire la pelle: Crema di Riposo
Per pulire la pelle: Crema Detergente

FARIL - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

prodotti
Krendal
profumi
colonia
lavanda

CONCESSIONARIA: CO. DE. RA.
Milano via della 12 tel. 494902

CHARME

Un NOME
Una GARANZIA
Una RIVELAZIONE

IL DENTIFRICIO
W

PARIS - France

HOT
IL VOSTRO MAGGIO DI
BOLLO
10 anni di impegno
Corsi speciali per signore e signori
V. delle Colonne 27 (ang. V. della Frasca)

E INVESTIGAZIONI
INFORMAZIONI DIVULGATIVE
ISTITUTO HAZ. I.M.I.C.
PIAZZA DI SPAINA 17

DOTT. THEODOR LANZ
VERBEREE, PELLE, DISPURSIONI SESSUALI
Accortamenti e cure premaritali
(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-500)
Orari: ore 8-10 - 14-16 ore 8-13

Dr. Grand Uff. DAVID SIROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Corriente come operazione della
EMOCIBORDI

ULCERE • VERMI VARICOSE
Via Cola di Rienzo, 157 - Tel. 34-501
(Parigi) ore 8-10 - 14-16 ore 8-13
ed in Via Torino, N. 5 (stazione)
Telefono 400-781 - dalle 14 alle 16

CHIRURGIA PLASTICA
DIFETTI ESTETICI
DEL VISO E DEL CORPO

PELLI - Macchie della pelle
Neri - Chiari - Cicatrici - Tumeggi
Dott. Usai Viale E. Bozzi, 53
(Parigi) T. 875-310

PELI
Sopraccigli, guanti, neri, macchie, lenti, occhiali
chiari, cicatrici - ILMA ARISTI
Via Lanza, 2 (Parigi) - Tel. 221-322

CHAMPOOING
separatore
scoppiato
pratico
efficace
ASTRALINE
S.R. Vendita: G.E.S.
Via della Sordina, 51 - Tel. 522-122



Domenica 30 settembre si è chiuso definitivamente il Concorso «Star-Ambrosiana Film» per la ricerca della protagonista del prossimo film di Mario Camerini: «L'angelo e il diavolo». La Commissione esaminatrice appositamente nominata, composta per l'Ambrosiana Film dal produttore Angelo Giavoli, da Mario Camerini, Cesare Zavallini e Vittorio De Sica e per «Star» da Ercole Patti, Giuseppe Marotta e Antonio Pietrangeli, si riunì nelle prossime settimane per proclamare la vincitrice. Fattiamo pubblicare alcune tra le ultime fotografie pervenuteci, di altre aspiranti attrici: 1) Liliana Fabbri; 2) Luisa Allani; 3) Luisa Moroni; 4) Marisa Morgese; 5) Nola Estrella; 6) Anna Bresciani.

SERVIZIO/LAMPO

CURIOSA - LA SPEZIA — Hai fatto la solita confusione. Sceneggiatore è colui che scrive il copione di un film, scenografo è colui che ne disegna gli scenari. Quando un film è brutto la colpa è anche dello sceneggiatore, che allora viene chiamato «sceneggiatore» o subito riscritto per un altro film più brutto. Chiare?

MARILENA C. - BARI — Amedeo Nazari ha centocinquanta vestiti e un corpo solo. Adesso Amedeo ha formato una compagnia di presa e rappresenta drammi storici. «I due serpenti» sono il suo cavallo di battaglia. Biscece a interpretarli tutti e due, risparmiano così un attore, che può esser utilizzato per i «Tre moschettieri».

DELIA - ROMA — Hai visto il bel Vittorio Gassman al Teatro Eliseo fare la ginnastica da casanova in pigiama e te sei innamorata. Ti compiango. Deine di ragazze come te vanno ogni giorno all'Eliseo per innamorarsi di Gassman. Ah, eventatello — direbbe Flavio — ve ne pentirete quando vi arriverà la bollaletta del gasman!

LAVINIA M. - POGGIA — L'età di una attrice aumenta in proporzione diretta al suo successo. A furia di sentire ripetere il suo nome per anni e anni si finisce per imputarle un'età superiore a quella reale. Ginger Rogers ha preso parte al primo film («47 Strada») nel 1932. Aveva diciotto anni. Fa tu il conto. Sarebbe anzi opportuno scrivere un soggetto su quelli che scrivono saggetti sui partigiani. In via confidenziale posso dirti che se vuoi rendere vendibile il tuo lavoro devi tener presente: a) che l'azione deve svolgersi in una sola stanza, per via del costo delle costruzioni; b) che ci deve essere una parte per Chiaretta Gelli e Bill Parvo; c) che vi si parli di tutto, fuorché di partigiani.

PONTESILLARO - ROMA — Tu vorresti sapere perché sotto la fotografia di una stessa attrice nella nostra rivista era segnato un nome (Bice Laurini) e in un'altra rivista un altro nome (Janet Blair). «Spiegami ciò e te ne sarò grata», scrivi. Ebbene, cara amica, certe cose ai sentono, non si spiegano.

AURORA - LECCE — Ronald Colman è alto cinque piedi e sette pollici. Ti basta? O preferisci Rossano Brazzi che è alto cinque piedi e tre pollici? Sì, il Tarantino che frequenta la Quirinale è lo stesso che frequentava una volta l'Arzago. Egli è noto soprattutto come frequentatore.

ZORETTA - AREZZO — Rossellini non è un'attrice celebre non è un vantaggio, come tu credi, ma un insommaabile avvantaggio. Perché trovare cento mariti ma non un solo regista disposto a scritturarti. Del resto, consigli, cento mariti non sono da buttare via.

ROGELIA P. - PALERMO — Diconomi che il più bell'attore americano è Gary Cooper, dimostrati di tenere la bellezza in buon concetto. Difatti Gary Cooper

CARLO DADDI

PALCOSCENICO MINOKI

LE BELLE GAMBE CHE FURONO ME

Elena Quirici, Sportelli, Bianca Rizzo, alla Sala Umberto

Le ultime rondini che se ne vanno, le prime piogge all'improvviso, i trebbiati frammenti, il ritrovato repertorio dei venditori ambulanti, l'apparizione dei fiori d'India, delle ulive e delle ciliege, per troppo tempo m'hanno annunziato l'autunno. Consono, fraternante, che non posso più prendere sul serio i costumi tradizionali e, spesso, screditati ormai dagli altri. E nemmeno i primi freddi, i primi impermeabili, i primi raffreddori. Nemmeno, credetemi, nemmeno la caduta delle foglie mi dà il senso, la malinconia, la tenerezza dell'autunno. Ma li danno, invece, le gambe delle ballerine. L'autunno le apre come i rami degli alberi. Le foglie mi dà il senso, la malinconia, la tenerezza dell'autunno. Ma li danno, invece, le gambe delle ballerine. L'autunno le apre come i rami degli alberi. Le donne d'ogni ricordo della bella stagione; le candide ai loro piedi, come foglie secche, le illusioni della tintarella. L'estate tramonta, poco a poco, nei volubili corpi delle ballerine, come il sole nei flutti del mare. Già le bionde, le più fragili, son ritornate ai tradizionali pantaloni. Già molte gambe biancheggiano, nell'adagiata finta, goccherellando con l'aria. Altro, ancora, resistono agli assalti dell'ombra; resistono come cerchi alberi nello squallido autunno del parco. Ma un giorno faranno domani, anche le più ostinate capitoleranno. Tutto si arrenderanno all'antico candore, che gli accorgimenti del macchinista renderanno abbagliante e irresistibile; sal quale, tuttavia, le risibili tracce lasciate da nevralgiche endomuscolari spiegheranno come fregi ed esemplificano sulle dirige dei guerrieri. Addio, cura del sole; addio, carni abbronzate; addio, illusorie gioie; addio, canicula felicità, addio, addio. Niente, credetemi, niente, mi dà il senso, la malinconia, la tenerezza dell'autunno, più delle gambe delle ballerine, che si ranno facendo sogni, come le ultime felci di cocomero sulle bancarelle peripoliche. I raggi dei riflettori accecano ma non rischiarano; traffiggono, insieme con gli occhi degli spettatori, i busti allentati e flessuosi, indugiando, ma lasciano sulle gambe visibili e segni, quasi preoccupati di violarne la classica innocenza.

Elena Quirici, tuttavia, non si mostra gran che preoccupata dello stagionale fenomeno. A un certo punto, ella gatta alle articolazioni il mantello bianco. Le severe ure annunciano il suo ingresso, accompagnato dietro le quinte. Nuovi ritmi si levano dall'orchestra, a sollecitare le gambe ignude della soubrette.

MERCUTTO

SALA DI PROIEZIONE

Sole a Montecassino

I film presentati al Festival sono nel complesso abbastanza grigi perché il povero critico debba essere afflitto nelle ore di libertà che le proiezioni quotidiane gli lasciano, da film ancora più squallidi. Questi e stato la volta di Sole a Montecassino, un film che G. M. Santoro, regista alla prima prova, e un gruppo di collaboratori hanno confezionato alle spese di quel grande Santo che fu San Benedetto da Norcia. Il quale, compunto nella sua movimentata vita di veleni, agli incendi, ai terremoti, e alle lance dei barbari, oggi è rientrato ad evitare la morte Fosco Giachetti.

Sia mai barba che senza, con chiodi e velli caprini. Il puro ventoso ottore fa di tutto per soddisfarla, nella opinione e nella venerazione dei fedeli, la figura del Santo. E basterebbe la sola scena della tentazione carnali per disgustarla definitivamente.

Accanto a lui, in parti di grande rilievo, sono Liliana Lanza, Adriana Benetti, Fred Varelli e Manoel Roero, i quali riescono ad assecondarlo in tutto e per tutto. La Lanza e Roero non dimostrano maggiore qualità di quanto non ne dimostrassero nell'Industria. La prima: un solo primo piano di Varelli è sulla via della salute cinematografica, ma un primo piano non basta a bilanciare le centinaia di metri in cui fa mestiere ad altro che alle sue evoluzioni del suo massiccio e suo benedetto corpo.

Del regista, infine, si potrebbe dire che la strada per la quale si è incamminato ha come Del Termini ancora vento ioniano Guido Briguglio e Carlo Campogalliani.

Non è certo una strada verso cui si possa essere tenuti e, comunque, non è quella che desidereremmo vedere seguita da un giorno.

VICE

A3

CARTONI ANIMATI

UNA FAMIGLIA DI ORATORI

Ho conosciuto molte famiglie strane. Ma la più strana di tutte era senza dubbio la famiglia dei Frescobaldi. In essa tutti i componenti, dall'avo all'ultimo rampollo, erano degli oratori; e ciò per volontà del vecchio nonno don Escamillo il quale fin da ragazzo aveva avuto una forte tendenza per l'oratoria. Il suo sogno, da giovane, era stato quello di fare il conferenziere. Ma, vuoi per le avversità della vita, vuoi perché non aveva nessunissima qualità per coprire quel ruolo, egli aveva dovuto, sebbene molto a malincuore, rinunciare a quel sogno.

La passione per l'oratoria però gli era rimasta ed egli l'aveva amorevolmente ma severamente inculcata ai figli ed ai nipoti addestrandoli sin dai primissimi anni dell'infanzia a tenere delle conferenze. Sotto la sua sapiente guida tutti i componenti la famiglia erano divenuti degli abili oratori. Il vecchio don Escamillo si era fatto costruire un piccolo sgabello dall'alto del quale spesso era solito arringare i familiari che gli si affollavano attorno applaudendo. Gli argomenti più comuni erano trattati in casa Frescobaldi sotto forma di arringa. Sovrante il vecchio, dopo di esser salito faticosamente aiutato dai parenti sul suo indivisibile sgabello, iniziava dei discorsi di questo genere:

— Signore! Signori! Compagni! Comunitoni! Amici! Stamani il termosifone non funziona. Che sia stata guastata? Che sia necessario chiamare l'operai? E' quello che occorre stabilire al più presto prima che gli artigli dell'inverno facciano sentire i loro aculei sulle nostre carni. Agire occorre subito, senza tentennamenti o indecisioni, con tenacia, fede e fermezza. Avanti sempre avanti fino alla vittoria! Hip, hip, urrà!

Era anche assai frequente in casa Frescobaldi che il più piccolo dei nipotini, un frugioletto di tre o quattro anni, fattosi issare sopra lo sgabello con la sua vocetta incerta, prendesse a dire:

— Alterze! Eccellenze! Amici! Comunitoni! Non è la piccola ambizione di un fugace successo o di una vana gloria, né la fregola di volermi mettere in vista che mi induce a parlarvi oggi da questa tribuna che per lo passato e or non ha guari ha ospitato oratori ben più valenti. L'orrido della frase ad effetto non è per me. Azioni vogliono essere e non parole. Ruit hora. Verso la fine del secolo scorso, quando l'eco delle cannonate delle guerre di indipendenza non era ancora dissipato e nei cieli della patria...

Il pargoletto continuava su questo tono per più di un'ora fra il religioso silenzio degli astanti.

Finito il discorso del bambino si iniziava quello della sorellina, poi quello della madre: uno dopo l'altro parlavano tutti i familiari.

Ad una certa ora entrava la domestica e, salita sullo sgabello, con voce tonante prendeva a dire:

— Eccellenze! Ufficiali! Caporali! Signori! Amici fedeli! Conterranei! Il pranzo è pronto!

Deliranti acclamazioni accoglievano il breve discorso della donna dopo il quale tutta la famiglia si riversava nella stanza da pranzo.

GIORGIO STONE

SCAMPOLI — I dirigenti della Two Cities di Londra hanno rinvenuto nel loro magazzino uno scampolo di saluti fascisti e, sicuri di farci cosa gradita, hanno imbustato un cortometraggio sulla scena del Foro del Cesare, di Shakespeare e l'hanno presentato al Festival del Quirinale la sera del 28 settembre.

DA SQUADRISTA A PARTIGIANO — Mino Dotetti, ex direttore di Film, deve essere considerato come uno dei più bravi e sorprendenti camaleonti vissuti nel nostro paese. A sentire «L'Italia nuova» pare che il suddetto dittatore del cinema abbia rinunciato alla sua suntuosa casa di Via Giuseppe Borri a favore di S. E. Nenzi, Commissario per l'epurazione, che ne aveva ottenuto la requisizione tempo addietro; pare che lo stesso signore sia stato ammesso nel Partito Socialista per i suoi meriti di fedelissimo seguace delle repubbliche di Pavolini & C. Altre informazioni, di fonte niente affatto reazionaria, ci rivelano che il dittatorello in parola vive tranquillamente nella repubblica Cisalpina.

OMBRE BIANCHE

conosciuto come colonnello Aprile, pseudocomandante di partigiani. Un uomo sorprendente, questo Dotetti, vero maestro di camaleontismo. Squadrista nel 1922, fu espulso dal p.s.i. nel '36 per immoralità, ricatti e violenze carnali; riammesso subito nel Partito Socialista. A parte il fatto che al tempo della repubblica questo signore vergognoso numerose denunce contro alcuni colleghi di Roma bisogna riconoscere che la sua è stata davvero una bella carriera: se ne potrebbe ricavare un film.

REPARTO NASCITE — È nata a Roma la «Pastor Film» che ha già realizzato il cortometraggio artistico-culturale La chiesa del Gesù di Arturo Gemmiti. A Bologna, con un film di Parisi Bassi debutterà fra breve la Palladius. A Venezia la casa del collega Glauco Pellegrini è stata alleata dalla nascita di un bimbo, Alessandro, terzo della serie. Auguri a tutti. SEI

Venezia, ma lo sbarco di Antrito lo ricacciò al Nord; nel marzo '45 si accinse, col suo debole amico Cerio, alla preparazione di un film antipartigiano dal titolo abbastanza significativo: «S.S.», andato a monte per l'inopportuno ritiro da quelle parti delle truppe di Clark: ora ci si presenta sotto il nuovo aspetto di pseudo comandante di squadre partigiane, militante nel Partito Socialista. A parte

il fatto che al tempo della repubblica questo signore vergognoso numerose denunce contro alcuni colleghi di Roma bisogna riconoscere che la sua è stata davvero una bella carriera: se ne potrebbe ricavare un film.

Proposte

Un nostro giovane attore è innamorato di un'attrice famosa per la sua eccezionale magrezza (e che non è Dina Galli). E ne è talmente geloso che una volta, per vendicarsi di non sappiamo qual tradimento, le ha tagliato tutti i capelli.

La secca rapata... ovvero Otello tesa.

Una blonda diva del cinema italiano, della quale è stato annunciato il prossimo matrimonio con un ufficiale alleato, in omaggio al suo fidanzato, fuma soltanto sigarette americane.

Le Philippe Noris.

L'aperitivo alla Quirinetta

Le inchieste di Star.
Abbiamo rivolto ai nostri migliori registi la seguente domanda: «Quale scena di film italiano è rimasta più impressa nella vostra memoria?

Mario Soldati ha così risposto:

— La scena che più mi ha colpito è stata una scena di *Gelosia*.

A proposito di gelosia. Venette di moda.

Un nostro giovane attore è innamorato di un'attrice famosa per la sua eccezionale magrezza (e che non è Dina Galli). E ne è talmente geloso che una volta, per vendicarsi di non sappiamo qual tradimento, le ha tagliato tutti i capelli.

Proposte

Il comico Gallina vorrebbe

un film con la Galli e la Galli,

regista Gallone, operatore Galles.

Progetti

L'attore Mario Pisù starebbe in trattative con un celebre comico per entrare in una nuova grande compagnia di riviste. Ma per ora, tutto è sospeso.

Il Campanini di Pisù

Follie del jazz

Una giovane stella della rivista (che a parte il resto,

ormai famosa per il suo

embelico), dice che il Maestro Umberto Fragna, oltre a essere un bravo direttore d'orchestra, è anche un tipo allegro e simpaticissimo, un bel tipo di mattacchione...

Quel pazzo di Fragna!

Acrobazie finanziarie del realizzatori di Città Aperta

Come è stato pagato l'operatore?

— A rata.

Ancora Città Aperta Comimenti in platea.

Quando il protagonista viene denunciato alle SS, Farizzi dice:

— Bell'anacchia! Povero Pa-

glio, l'hanno tradito.

— Anna Magnani aggiunge:

— Vatto a fidò della Michi

A proposito del film di cui sopra, *Eredità di Minculpop*.

All'Ufficio di Censura Cinematografica (tuttora esistente) uno zelante funzionario si va distinguendo per l'opportunità dei suoi interventi e la cafonesca stupidità delle sue osservazioni.

Cafone il Censore

ILARIO

